

Per salvare gli investimenti occidentali nello Zaire

# Conferenza a Bruxelles dei creditori di Mobutu

Partecipano 5 paesi europei (tra cui l'Italia), il Giappone e gli USA - «Disastrosi» per i Nove l'invio di mercenari

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - A 18 anni di distanza dalla «tavola rotonda» che sancì l'indipendenza del Congo, la capitale belga ospita da ieri un'altra conferenza sull'avvenire della colonia, ma di segno completamente opposto: si tratta infatti questa volta di una specie di consulto internazionale in cui le grandi potenze industriali e i nuovi ricchi del petrolio concertano le condizioni per ristabilire un controllo diretto ed esplicito sulla disastrosa economia dello Zaire e sulle sue enormi ricchezze naturali.

Alla riunione di Bruxelles partecipano a livello di alti funzionari, oltre allo Zaire e al Belgio, i paesi che vantano i più forti crediti verso il governo di Kinshasa: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania occidentale, l'Italia, l'Olanda, il Canada, il Giappone, l'Iran, mentre l'Arabia Saudita ha fatto sapere alla vigilia dell'incontro che non vi avrebbe partecipato. Vi sono inoltre rappresentati il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Comunità Europea.

L'intervento per il «salvataggio» dell'economia disastrosa dello Zaire, che i funzionari del regime di Kinshasa chiamano pomposamente «piano Mobutu», e che invece europei e americani definiscono con un sfumato sprezzante un «mini piano Marshall per l'Africa», dovrebbe articolarsi su due grandi assi: un aiuto d'urgenza in viveri, carburante, medicinali, pezzi di ricambio, per una somma di cento milioni di dollari; e un programma a medio termine destinato a risanare le finanze disastrate dello Zaire e a provocare, con l'immissione di denaro fresco, una ripresa del sistema produttivo agricolo e industriale. Il finanziamento del piano dovrebbe costare complessivamente quattro miliardi di dollari. Ma i finanziatori sono ben decisi questa volta a non firmare un assegno in bianco al loro uomo di Kinshasa.

Soverchiato dalla corruzione e dalla incapacità, il regime mobutista ha infatti sperperato tutti i crediti successivamente aperti dagli organismi internazionali. Oggi il debito con l'estero sfiora i due miliardi e mezzo di dollari: il tasso annuo di inflazione si avvicina all'80 per cento, mentre il livello medio del reddito pro abitante stagna attorno ai 130 dollari all'anno, poco più di 130 mila lire.

In queste condizioni le richieste di precisi impegni di risanamento amministrativo e di riforme che gli organismi internazionali rivolgono ufficialmente a Mobutu suonano poco più che derisorie. In realtà, la parte sostanziale delle controproposte richieste dal FMI e dalla Banca mondiale per il finanziamento allo Zaire, è in prima persona, alla gestione dell'economia del

paese, con la nomina di un «controllore» presso la banca centrale e con l'invio di «esperti» internazionali dotati di larghi poteri in tutti i gangli fondamentali della gestione finanziaria.

Certo il piano che da ieri si discute a Bruxelles a livello degli esperti non mancherà di suscitare contrasti a livello politico così come continua a suscitare l'intervento militare in Africa. Riuniti lunedì a Copenaghen per un incontro di cooperazione politica, i nove ministri degli Esteri della CEE non hanno potuto che constatare i profondi dissensi suscitati dalla proposta del premier belga Tindemans - su cui c'è contrasto nello stesso governo di Bruxelles - per la costituzione di una forza militare interafricana con l'appoggio «logistico» (fornitura d'armi, di aerei e di mezzi militari) dei paesi europei. A un'idea del genere si sono decisamente opposti i paesi nordici della CEE, Olanda, Danimarca e Irlanda; l'Italia ha mantenuto un riserbo assai freddo, come del resto la Gran Bretagna sotto la pressione dei paesi anglosassoni dell'Africa occidentale. Solo su una cosa i Nove sono stati d'accordo a Copenaghen: nel dichiarare «disastrosi» il reclutamento di mercenari bianchi per lo Zaire, che comprometterebbe il regolamento pacifico di numerosi problemi africani.

Vera Vegetti

# Non bastano più i vecchi schemi per comprendere la nuova realtà

Anche da una sintetica rassegna dei punti di crisi in Africa emerge con sufficiente chiarezza che la realtà del continente africano in generale e dei rapporti internazionali si va facendo sempre più complessa al punto che i vecchi schemi interpretativi mostrano ormai tutta la loro inadeguatezza. Le lotte di liberazione hanno superato i limiti dei concreti realtà sociali ed economiche mettendo così in discussione tutto l'assetto uscito dalle indipendenze degli anni cinquanta e sessanta che pure hanno rappresentato una svolta storica. Emerge la coscienza del continente africano di fronte alle tendenze economiche mondiali ed esplose drammaticamente il problema delle materie prime e delle fonti di energia.

Gli stessi schieramenti internazionali attraverso i conflitti africani in forme inusuali apprendo contraddizioni nella loro azione. Il Mali ha stretto legami anche militari con Parigi e che con il loro rifiuto hanno in qualche modo emblematizzato la complessiva risposta africana.

Il tentativo di dividere l'Africa in blocchi e sfere di influenza oltre che di controllo e di influenza inadempevole e in buona misura arretrato e vecchio rispetto alle esigenze, ai bisogni e anche alle scelte politiche, economiche e ideali che stanno maturando in Africa. Sembra confermando anche quanto si è detto nei giorni scorsi negli USA dove il rifiuto del Congresso di considerare valide le «prove» della CIA sulla partecipazione cubana alla guerra dello Shaba ha assunto le dimensioni di un rifiuto della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione.

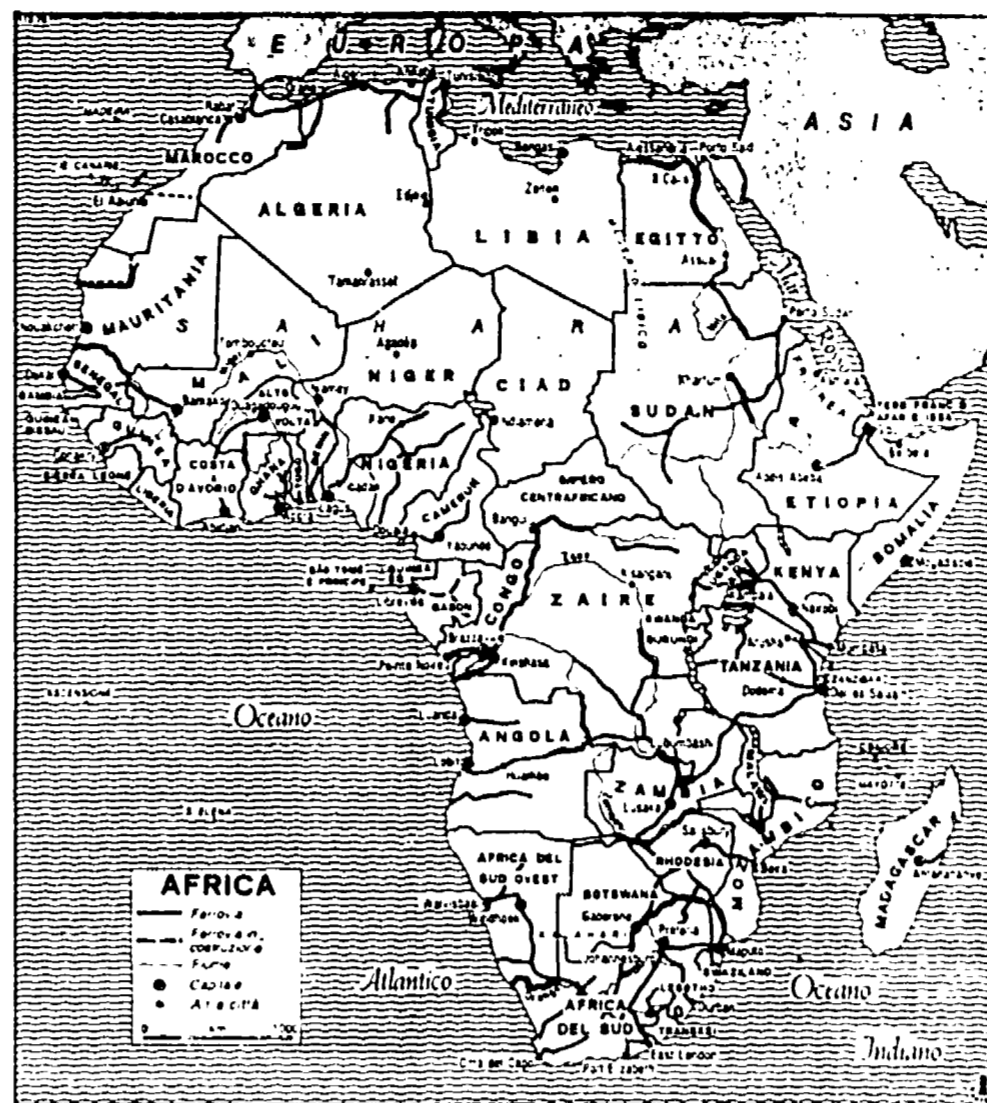
Non va tuttavia sottovalutato il rischio insito anche nel solo dato quantitativo, nella estensione cioè, dei conflitti africani, che allungano il periodo di travaglio. Nell'insieme di questi conflitti sono infatti coinvolti, direttamente o indirettamente, ben 13 paesi africani e non (Algeria, Angola, Belgio, Benin, Botswana, Ciad, Comore, Congo, Etiopia, Francia, Gabon, Impero centraficano, Libia, Madagascar, Marocco, Mauritania, Mozambico, Rhodesia, Sao Tomé e Principe, Senegal, Somalia, Sudafrica, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia, Zaire). Mentre la presenza di truppe straniere copre un'area ancora più vasta: 36 stati africani, in dieci dei quali (Angola, Ciad, Costa d'Avorio, Etiopia, Gabon, Gibuti, Mauritania, Reunione) sono in corso operazioni di elevata concentrazione: da 500 a 20 mila soldati stranieri.

Anzitutto, Costa d'Avorio, Etiopia, Gabon, Gibuti, Mayotte, Reunione e Senegal poi, seppure con situazioni e motivazioni diverse, offrono basi a queste forze militari straniere, mentre truppe straniere sono state impiegate nell'ultimo anno in ben cinque paesi: Angola, Ciad, Etiopia, Sahara e Zaire.

Le schede che abbiamo compilato per ognuno dei quarantadue punti di crisi, rassegna, che ben altro spazio servirebbe, ma un semplice elenco di avvenimenti e, soprattutto, di problemi assai diversi tra loro. Vi sono infatti paesi in cui si lotta ancora per l'indipendenza contro il colonialismo europeo (Togo, Guinea, Guinea-Bissau, Sudafrica); altri in cui la lotta per l'indipendenza è diretta contro dominazioni africane (Sahara e Eritrea) o dove i problemi nazionali si scontrano con la questione ormai storica dell'indipendenza delle frontiere coloniali (Ogaden). Ci sono crisi interne di regimi africani corrotti ed oppressivi (Ciad, Zaire) o cui salvataggio sono corse potenze straniere. Ci sono paesi aggrediti (Angola) e paesi vittime di operazioni clandestine di liberazione (Madagascar, Congo, Benin, Comore, Sao Tomé e Principe).

Tutte queste tensioni, questa nuova e diffusa conflittualità, effetti diretti del crollo del vecchio assetto neocoloniale, pongono dunque problemi complessi, non più casellabili nello scenario delle rigide contrapposizioni economiche, militari, ideologiche. Diventa cioè più urgente e necessario che mai partire dall'oggettività dell'analisi e dalla comprensione degli interessi reali dei popoli, porci al livello della nuova complessità, se si vogliono trovare risposte positive al bisogno di distensione e di indipendenza.

Guido Binbi



## Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafriane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instauratosi dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghesi (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «come in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione.

## Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Potasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: il commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa ragionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougerolle e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuì la responsabilità al regime di Mobutu. Dopo poco tuttavia fu accertato che l'operazione era stata concertata tra Kinshasa e Parigi, in ambienti molto vicini al consigliere del presidente per gli affari africani, l'ex agente focolarista René Journaix. L'episodio più grave è avvenuto nel '77 con l'assassinio del presidente Marien Ngouabi per il quale il governo congolese non ha esitato a denunciare responsabilità francesi.

## Benin

Questo piccolo paese, retto da un governo militare che si presenta come un regime di sinistra, ha respinto il 16 gennaio 1977 uno sbarco di mercenari. Un'inchiesta dell'ONU ha successivamente accertato che la operazione è stata organizzata in Marocco, Togo e Gabon e che la dirigerà c'era un ufficiale francese, Gilbert Bourgeaud.

## Ciad

Oltre duemila soldati francesi della Legione straniera, della fanteria di marina e paracadutisti della DP guidano nel Ciad la repressione contro il Fronte di Liberazione nazionale (FROLINAT). La maggior parte di queste truppe è stata trasportata nel paese tra marzo e aprile parallelamente al ritiro dei Ciad e mentre a Sheba in Libia si stava negoziando la cosiddetta «riconciliazione nazionale» tra il regime del generale Malloum e il FRO. LI. NAT. La Francia si avvale, per questo intervento militare, dell'appoggio della capitale Niamey e di alcune città del sud. E' la seconda volta che Parigi interviene con proprie truppe nel Ciad. La lotta del FROLINAT è resa più completa da serie divisioni interne e da una complessa controversia di frontiera tra Ciad e Libia. Le rivendicazioni libiche sul Tibesti sono tra l'altro all'origine di gravi divisioni all'interno del Fronte il cui leader attuale appoggiato da Tripoli ha rotto con il gruppo che risiede ad Algeri e che respinge ogni ipotesi di cessioni territoriali.

## Comore

L'arcipelago delle Comore, situato allo sbocco settentrionale del canale di Mozambico è da tempo nel mirino di Parigi. La Francia infatti ha imposto la sua sovranità su una delle isole, Mayote, anche dopo la concessione dell'indipendenza e ha fatto un'importante base militare coi duemila uomini di stanza. La controversia è stata poi «sanata» il mese scorso con un colpo di Stato che ha rovesciato il governo di sinistra del piccolo Stato. L'operazione è stata realizzata con la tecnica dell'invasione da parte di un commando mercenario alla testa del quale era il mercenario francese Bob Denard, nato per le sue imprese nell'ex Congo Belga, nel Yemen, nel Biafra e, probabilmente, nel Benin. Denard è anche il primo mercenario che assume la direzione di uno Stato. E' infatti entrato a far parte della giunta che governa le Comore dopo avere assunto il nome di Said Moustapha Moudjahid. Nella loro prima dichiarazione politica i nuovi governanti delle Comore hanno significativamente dichiarato che intendono migliorare i rapporti con Parigi.

## Madagascar

La grande isola dell'Oceano Indiano controlla il Mozambico un tratto di mare di grande importanza strategica: il canale di Mozambico attraversato dalle rotte petrolifere. E' in questo contesto che va vista la pretesa francese su alcune minuzole isole malgascie: le Glorieuses, Juan de Nova, Europa e Bassas da India che il governo di Parigi ha trasformato in punti di appoggio per la flotta dopo avervi sistemato guarnigioni e attrezzature. L'estensione delle acque territoriali permette a Parigi, finché

## Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatore al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha creato in Namibia parti di comando a base tribale. Le trattative sembravano tuttavia avviarsi ad un esito positivo quando la SWAPO ha annunciato di accettare i punti principali del piano occidentale, ma proprio a questo punto sono state interrotte per una grave provocazione sudafricana. All'inizio di maggio di quest'anno infatti truppe di Pretoria sono penetrate in profondità in Angola ed hanno attaccato un campo di profughi e militari nambiani a Kassinga uccidendo, con armi e scorie svenevoli e terribili» come ha detto all'ONU il premier angolano, circa seicento persone, comprese donne e bambini.

## Ogaden

E' una vasta regione posta da somala, ma assegnata dalle potenze coloniali all'Etiopia. L'insurrezione dell'estate del 1977 capeggiata dal Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLOS) è sostenuta politicamente e militarmente dal governo di Mogadiscio, ha posto gravi problemi. Da una parte ha messo l'accento sull'assistenza oggettiva di una questione nazionale da risolvere e dall'altra ha aperto una controversia sul principio della inalienabilità delle frontiere ereditate dal colonialismo cui i paesi africani si richiamano per evitare l'esplosione di conflitti etnici e di frontiera. Il governo etiopico, che in questa settimana aveva perduto il controllo militare dell'Ogaden, ha potuto riconquistare le zone liberate grazie al sostegno militare diretto sovietico sui rapporti tra le grandi potenze e quindi sul piano della distensione.

## Rhodesia

Il problema rhodesiano è sorto nel novembre del 1965 allorché i 250.000 coloni europei proclamarono unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed instaurarono un regime basato sulla discriminazione razziale. Per piegare la resistenza dei coloni ribelli furono disposte sanzioni petrolifere e la flotta britannica mise il blocco al porto mozambicano di Beira (allora colonia portoghese) per impedire forniture clandestine. Le grandi compagnie petrolifere hanno tuttavia evitato sistematicamente le sanzioni al punto che lo sviluppo economico della Rhodesia si è avuto proprio in questi anni. La lotta di liberazione nazionale è oggi condotta dal Fronte patriottico che raccoglie due formazioni: la ZAPU diretta da Robert Mugabe e la ZANU diretta da Joshua Nkomo. Il FP è sostenuto ed aiutato da cinque paesi africani detti della «linea del fronte» (Tanzania, Mozambico, Zambia, Angola e Botswana) che mettono a disposizione dei combattenti anche i loro territori, ed è riconosciuto come rappresentante autentico del popolo della Rhodesia dalla stessa OCA. Il regime rhodesiano, che gode del sostegno sostanziale del Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Sao Tomé e Principe

La piccola repubblica atlantica composta da due isole situate a 230 chilometri dalle coste del Gabon e dell'Angola è nata il 12 luglio 1975 in conseguenza del crollo dell'impero coloniale portoghese. Il presidente Pinto da Costa ha denunciato il 14 febbraio scorso, con un telegramma al segretario dell'ONU Waldheim, la minaccia di una «invasione del paese da parte di forze mercuarie al servizio dello straniero». Contro Sao Tomé e Principe era già stato tentato, però senza successo, un colpo del 1977. I poliziotti avevano la loro base in Gabon.

## Sahara

Il Sahara occidentale è stato una colonia spagnola fino a tre anni fa allorché con un accordo tripartito firmato a Madrid il 4 novembre 1975 l'ispartita tra Marocco e Mauritania senza consultare le popolazioni interessate. Per l'indeterminazione e l'indipendenza si sta battendo il Fronte Polisario, attualmente sostenuto dall'Algeria, che nelle zone liberate dall'occupazione spagnola ha proclamato la Repubblica araba Sahara e democratica riconosciuta da tredici paesi. Nella guerra a sostegno del preteso marittimo è intervenuta la Francia che attacca le colonne dell'esercito di liberazione siriani con i caccia a reazione che partono dalla base di Goukham messa a disposizione dal governo del Senegal.

## Sudafrica

E' il paese dell'apartheid. E' retto cioè da un regime di tipo coloniale rigidamente razzista che esclude dai più elementari diritti civili e politici tutti i non europei (africani, asiatici e meticcii) cioè 18 milioni di uomini su 22. E' ormai una media potenza economica e militare che concentra gran parte degli inte-

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

## Zaire

Uno dei paesi africani più ricchi di materie prime (piombo, cobalto, rame, uranio, diamanti e controllo delle rotte petrolifere). Grazie alle forniture francesi e tedesche ha potuto realizzare anche un arsenale sofisticato e atomico. Con l'aiuto della Sudafrica il regime di Mobutu ha messo in piedi un sistema sofisticato di comunicazioni e intercettazioni, simile a quello stesso dell'ONU. E per mezzo della sua controlla l'intero Atlantico del sud. L'opposizione di regime ha raggiunto negli ultimi due anni un grande sviluppo organizzativo intorno alla FANC (Fronte anticolonialista) che ha cominciato ad organizzare anche un'attività di guerriglia. Dal 1966 il paese è scosso da insurrezioni popolari che, partite dalla ghetto di Soverato, si sono estese a tutte le regioni occupando anche un centinaio di settori di opinione pubblica. A causa delle implicazioni economiche e strategiche il Sudafrica, formalmente isolato dalla comunità internazionale, ripresenta periodicamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una proposta per la abolizione dei diritti umani e per la sua aggressività, sottoposto dalle Nazioni Unite anche ad embargo sulle forniture militari, costituisce oggi il nodo centrale del più complesso della crisi africana.

A un mese dal vertice europeo di Bonn

# Ventiquattro paesi discutono a Parigi l'economia mondiale

Forlani oggi a colloquio con Vance - Un'intervista di Gianni Agnelli alla Tv francese - Le intenzioni e la realtà

Dal nostro corrispondente

PARIGI - I ministri degli Esteri e delle finanze dei 24 paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si riuniscono oggi e domani a Parigi per l'annuale conferenza dedicata all'esame dello stato dell'economia mondiale. Questa conferenza ha un particolare interesse perché precede di due settimane la riunione monetaria di Brema dei ministri delle finanze della comunità e di un mese il «vertice» europeo di Bonn dal quale molti sperano, probabilmente a torto, di veder scaturire una decisione tedesca di rilancio destinata a rianimare i meccanismi grippati dell'economia occidentale.

Gli specialisti dei problemi economici e monetari sono concordi almeno su tre punti: che gli obiettivi fissati dalle precedenti conferenze dell'OCSE nel 1966 e nel 1977 non sono stati raggiunti se è vero che ad una relativa diminuzione del tasso di inflazione in quasi tutti i paesi, mentre la disoccupazione non ha corrisposto una crescita abbastanza importante per ridurre o stabilizzare la disoccupazione; che per i prossimi 12 mesi non vi sono molte speranze di vedere il tasso di crescita andare al di là del 3 per cento al posto dell'attuale 4 per cento; che, di conseguenza, la disoccupazione aumenterà ancora. Di questo parere, del resto, è anche l'avvocato Gianni Agnelli che lunedì sera, lunedì 12 giugno, ha parlato alla TV francese come «il padrone più dinamico d'Italia alla testa dell'impero Fiat» ha riconosciuto che, ai ritmi di crescita attuali, i sette milioni di disoccupati europei diventerebbero nove all'inizio degli anni 80 e che senza uno sforzo comune l'Europa e dunque l'Italia come paese tra i più strutturalmente fragili della comunità non potrà attraversare il fiume della crisi né far fronte alla concorrenza estera. A questa è il suo proposito, richiedendo l'avvicino di un impegno più concreto che nazionale e, nel quadro di questa iniziativa internazionale, di un impegno italiano per i francesi e infatti misterioso l'Italia non sta ancora precipitata negli abissi della bancarotta economica e politica) ha reso apertamente omaggio sia alla forza del PC sia alla personalità e al coraggio del segretario generale della CGIL Lama.

I ministri dell'OCSE sono dunque chiamati dal segretario generale Van Lennep a fare prima di tutto un bilan-

cio che, come abbiamo visto, accanto ad elementi positivi accumulati aspetti negativi estremamente preoccupanti sul piano del rallentamento degli investimenti, della disoccupazione, della disoccupazione, e in secondo luogo a delineare una prospettiva di intesa nei limiti delle possibilità di ciascun paese.

Ora l'Italia fa notare, non a torto, che il relativo risanamento della propria economia (sensibile riduzione del tasso inflazionistico e riequilibrio della bilancia dei pagamenti) è congiunturale e non strutturale e che non si può chiedere uno sforzo superiore ai propri mezzi attuali. Di questo e di altri problemi dovrebbero discutere, del resto, il ministro Forlani ed il segretario di stato americano Vance nel corso di un colloquio privato che essi avranno quest'oggi.

Resta fatto, però, al di là delle buone intenzioni, le prospettive, come abbiamo visto, sono tutt'altro che confortanti se i paesi più forti, locomotive o no, non si decidono a riconoscere che spettano a loro di dover compiere lo sforzo principale e che l'avvenire di paesi come l'Italia li deve preoccupare perché è parte integrante del loro stesso avvenire.

Augusto Pancaldi

## Ceausescu ospite della regina Elisabetta

BUCAREST - Il presidente della Romania Nicolae Ceausescu è da ieri in Gran Bretagna per una visita di cortesia. Primo giorno di stato di un paese socialista ad essere ospitato dalla regina Elisabetta II, che ha ricevuto il leader rumeno in un momento di grande difficoltà. Ceausescu rappresenta la sua 140a missione all'estero da quando, 12 anni fa, è diventato presidente del suo paese. La mediazione, che fa parte del compito esecutivo del PC rumeno, l'ha accompagnato nella quasi totalità dei viaggi.

## Fermato a Mosca uomo d'affari statunitense

MOSCA - Un cittadino statunitense, rappresentante a Mosca di una società americana, è stato fermato dalla polizia sovietica mentre era alla guida della sua automobile in una strada di Mosca. Il fermato, P. Say Crawford, al momento del fermo era con la fidanzata, segretaria di una sezione commerciale dell'ambasciata degli Stati Uniti. La donna, che ha immediatamente avvertito le autorità diplomatiche americane, ha riferito che Crawford, mentre la sua macchina era ferma a un semaforo, era stato costretto con la forza a scendere dalla macchina e a seguire i poliziotti.

Le autorità sovietiche hanno successivamente notificato ai funzionari dell'ambasciata statunitense che Crawford viene trattenuto in base all'articolo 28 del codice di procedura penale riguardante l'introduzione di un'exportazione illegale di beni e di valuta nell'URSS.

## Un altro giornalista scomparso in Argentina

BUENOS AIRES - Un altro giornalista è scomparso in Argentina: si chiama Julian Delgado, è direttore del quotidiano Cronista comercial e del settimanale Merzede, ha 44 anni, è sposato e due figli. Di lui non si hanno più notizie da nove giorni, durante i quali la famiglia ha compiuto diversi passi per rintracciarlo. L'annuncio della sua sparizione è stato fatto dai due giornali che Delgado dirige nel primo anniversario della

sparizione di Rafael Perrotta, direttore e proprietario del Cronista fino al 1966, del quale si sono perse tutte le tracce. Ieri il quotidiano Buenos Aires Herald (di lingua inglese) ha chiesto che venga fatta piena luce sulla vicenda di Delgado, ricordando i nomi di altri giornalisti scomparsi (e arrestati o rapiti dalle forze repressive) - Eduardo Sagon, lo stesso Perrotta, Rodolfo Fernandez Ponzardi di cui non si sa più nulla.

Guido Binbi